

CITTÀCIOFS-FP

1 | 2020

Trimestrale informativo dell'Associazione CIOFS-FP
Iscrizione al Tribunale di Roma n. 301/2001 del 21.06.01. Diffusione gratuita - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Roma



in questo numero:

EDITORIALE

1

Il lungo percorso per il sistema di Formazione Professionale in Italia

LA REDAZIONE

IN PRIMO PIANO

2

L'infrastruttura formativa per rispondere alla domanda di lavoro qualificato

MICHELE PELLERÉY

IN PRIMO PIANO

10

Demografia, formazione professionale, domanda di competenze imprenditoriali

FRANCO CHIARAMONTE

PIANETA FP

24

Progetto: EEPOW - Posting of Workers in Eastern Europe

TIZIANA PIACENTINI

IN PRIMO PIANO

2 focus

L'infrastruttura formativa per rispondere alla domanda di lavoro qualificato - **Michel Pellerey**

10 approfondimenti

Demografia, formazione professionale, domanda di competenze imprenditoriali

Franco Chiaramonte

14 Politiche educative di istruzione e di formazione tra descolarizzazione e riscolarizzazione. La dimensione internazionale

Guglielmo Malizia

18 effetto viola

In occasione del ricordo di Maria Chiaia presidente nazionale del Centro Italiano Femminile

Maria Angela Giorgi Cittadini

ESSERE CFP

22 l'esperienza di...

Il protagonismo dell'impresa nel CIOFS-FP di Vittorio Veneto

La cifra distintiva del lavoro di Suor Raffaella Soga - **Irene Gatti**

PIANETA FP

24 + europa

Progetto: EEPOW - Posting of Workers in Eastern Europe - **Tiziana Piacentini**

CITTÀCIOFS-FP

L. 40/87 Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali - Anno 2020



Periodico Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editore - CIOFS-FP

Direttore Responsabile - Maria TRIGILA

Coordinamento Editoriale - Manuela ROBAZZA, Laretta VALENTE

Collaboratori - Associazioni Regionali, Esperti interni ed esterni

Segreteria di Redazione - Angela ELICIO - tel. 06.57299141 - fax 06.45210030 - e-mail: redazione@ciofs-fp.org

Rivista senza scopo di lucro. Reg. trib. di Roma n. 301/2001 del 21.06.01 - Stampa Tipolitografia PIO XI - via Umbertide, 11 - 00181 Roma

I testi e le illustrazioni sono proprietà del CIOFS-FP o dei rispettivi autori e non possono essere utilizzati senza autorizzazione.

Il progetto grafico è proprietà riservata: ©2001 CIOFS-FP.

Questo numero è stato chiuso il 30 luglio 2020. I testi della rivista sono disponibili sul sito WEB: www.ciofs-fp.org

Il lungo percorso per il sistema di Formazione Professionale in Italia

Il lockdown imposto dal Covid - 19, ha provato le persone, la vita del popolo italiano, di molti popoli. Il nostro pianeta, questa casa comune, preziosa residenza, ricchissima di vita e di bellezza, non è stata mai percepita così piccola, disagiata e ostile.

Occorre una riconciliazione per continuare il dialogo della vita e per renderla più amica per tutti. Per quanto Madre Natura ha i suoi processi e le sue leggi, inderogabili, per costruire il dialogo di riconciliazione, molto dipende anche dalla capacità organizzativa di ciascuno e da quella di tutti insieme noi abitanti che ci definiamo esseri dotati di intelligenza. Tanto allora dipende da noi, dalla battaglia di quella grande risorsa che è la capacità di conoscere, di conoscerci, di volerci bene, di affermarci individualmente, che fa grandi le persone, costruisce opere, ma può anche diventare un mostro esasperato ed esasperante quale l'egoismo individuale e collettivo è in grado di concepire.

Nell'articolo di Michele Pellerrey, *L'infrastruttura formativa per rispondere alla domanda di lavoro qualificato* (pag. 2), che costituisce il focus della rivista e che abbiamo ripreso dalla sua relazione alla XXXI edizione del Seminario Europa (2019), accenna alla *personalità professionale e alla coscienza* di cui spesso si parla. Aggiunge che *la storia della pedagogia è assai più ricca di quanto la psicologia della personalità può indicare*. Una sintesi importante in una proposta di analisi ampia e in un momento storico come questo, complice il Covid - 19.

Parliamo di formazione, di acquisizione di competenze, di educazione e dunque di impegno di tutta la società. Per un efficace sviluppo delle competenze da essa richieste, può essere decisiva la collaborazione intersettoriale tra Istituti di istruzione e formazione e attori esterni appartenenti agli ambienti economici dei diversi settori delle attività e stabilire un solido nesso tra ciò che viene insegnato e appreso e i cambiamenti e le esigenze della società. Sempre Michele. Occorre allora rafforzare tutto l'impegno possibile da parte della nostra compagine operativa, delle nostre Associazioni, per dare continuità e forma al lavoro avviato ai fini della realizzazione di una infrastruttura formativa che sostenga un sistema continuo di reti competenti per la formazione professionale di tutti i cittadini, coerente con i bisogni del Paese. *Diventa illusorio*, sostiene Michele, *che le singole istituzioni scolastiche e formative, salvo nobili eccezioni, possano adeguare i loro laboratori e i loro processi formativi in maniera tale da essere non solo aggiornati, ma aperti agli sviluppi futuri*.

Il contributo che ci viene dall'articolo di Guglielmo Malizia, *Politiche educative di istruzione e di formazione tra descolarizzazione e riscolarizzazione - La dimensione internazionale* (pag. 14), consente un confronto con una panoramica globale della formazione e della scuola, attraverso la presentazione di due volumi a firma sua e di G. Lo Grande, citati nelle note. Il dibattito internazionale riportato, non così diverso dal 'già conosciuto', si direbbe incipiente rispetto a quello europeo che ne ha costituito il confronto e l'ispirazione. Tale dibattito affronta tuttavia approcci diversi tra modelli nuovi di descolarizzazione e riscolarizzazione. Una lettura del progetto *Education 2030* proposto dall'UNESCO nel 2015 in occasione del Forum Mondiale dell'Educazione che trova nella *dichiarazione di Incheon* il suo quadro di azione, non soddisfa gli Autori. Dal lato positivo il documento propone un quadro di valori umani e democratici di ampio respiro. Come approccio metodologico, a confronto con il dibattito europeo, non offre riflessioni nuove. Gli Autori si sarebbero aspettati, a quel livel-

lo, una apertura di accoglienza di alcuni aspetti dei nuovi tentativi teorici citati nei due saggi.

Tuttavia l'articolo di Malizia, evidenzia con chiarezza l'importanza del progetto *Education 2030* in rapporto alla Formazione Professionale, *Ifpp*. Il Progetto sostiene un riconoscimento pieno alla Formazione Professionale. *Essa costituisce un principio educativo capace di contribuire a realizzare efficacemente il piani di sviluppo della persona... e viene posta sullo stesso piano degli altri livelli e sottosistemi educativi in quanto anche ad essa deve essere assicurato l'accesso a tutti* (pag. 17).

Allora, c'è tanto bisogno di Formazione Professionale!

Franco Chiaramonte nel suo articolo *Demografia, formazione professionale, domanda di competenze imprenditoriali* (pag. 10), sostiene che il potenziamento della Formazione Professionale può essere uno dei progetti strategici per il rilancio dell'Italia dopo la crisi Covid - 19. L'autore pone alla nostra considerazione il problema demografico attraverso il riferimento a due ricerche una dell'Università Cattolica per conto di *Ebitemp*, l'altra di *Prometeia* per conto de' *Il Sole 24 ore*. Il problema demografico analizzato da *Ebitemp*, presenta la sua gravità che, secondo il nostro Autore, supera quello previdenziale: in Italia 1,8 milioni di persone arriveranno ad una età che le porterà a lasciare il lavoro nel 2027. Difficilmente troveranno rimpiazzo sia dal punto di vista tecnologico che da quello umano. L'altro aspetto riportato riferito all'indagine *Prometeia*, prende in esame la struttura imprenditoriale del nostro Paese caratterizzata dalla presenza di una elevata componente di piccole e medie imprese, spesso di natura artigianale che impiegano l'82% dei lavoratori in Italia, tratto saliente dell'economia del nostro Paese.

Franco Chiaramonte si interroga su come e dove acquisire le necessarie competenze. Non ha dubbi: il candidato naturale a sviluppare questa offerta è il Sistema di Formazione Professionale. Il modello del sistema duale realizza di fatto quella contaminazione e ibridazione con le imprese e con le strutture e istituzioni del territorio che consente di rafforzare quella propensione naturale nel nostro Paese all'autoimprenditorialità in particolare nella microimpresa. Di fatto il sistema di Formazione Professionale nel nostro Paese è riuscito nel progetto di interazione con le imprese delle diverse dimensioni. E dunque un metodo c'è seppur da perfezionare e istruire per il nostro Paese.

Un riferimento alla *gig economy*, accennata da Michele Pellerrey nel suo articolo, può offrire delle ipotesi di sviluppo in questa direzione, che pur richiedendo competenze significative, accoglie una specifica vocazione del nostro popolo, quella di dare vita ad un *lavoro in proprio* ad una propria creatura. La formazione professionale ha anch'essa questa vocazione complici molte Piccole e Medie Imprese.

Un esempio è dato dal Centro di formazione del CIOFS-FP di Vittorio Veneto che realizza da tempo progetti in collaborazione con le imprese del territorio. Un progetto collaudato da tempo è costituito dalla qualifica *Esperto nelle Relazioni Commerciali con l'Estero*, riconosciuto dalla Regione. Rappresenta di fatto un modello di ibridazione dove il protagonismo delle imprese è particolarmente importante per gli insegnamenti, le strutture formative, i tirocini anche all'estero. L'articolo è di Irene Gatti a pag. 22.

Il lavoro che ci aspetta dunque è il consolidamento degli impegni già avviati con le imprese; in particolare il progetto di sperimentazione con gli ITS.

L'infrastruttura formativa per rispondere alla domanda di lavoro qualificato



Secondo la Treccani, una infrastruttura nel linguaggio economico si riferisce a tutto quell'insieme di opere pubbliche, cui si dà anche il nome di capitale fisso sociale (per es., strade, acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie), che costituiscono la base dello sviluppo economico-sociale di un paese e, per analogia, anche quelle attività che si traducono in formazione di capitale personale (per es., l'istruzione pubblica, soprattutto professionale, la ricerca scientifica intesa come supporto per le innovazioni tecnologiche).

L'attuale infrastruttura formativa in ambito professionale risponde alle esigenze poste dagli sviluppi sociali, tecnologici e organizzativi, che appaiono oggi sempre più complessi, dinamici ed esigenti da molti punti di vista. Occorre in primo luogo riconoscere che la domanda di una formazione professionale di qualità sarà sempre più intensa e complessa, sia per le evoluzioni presenti nel mondo del lavoro, sia, soprattutto, per i bisogni sempre più urgenti di educazione integrale della persona umana. Quanto al futuro del mondo del lavoro, sembra a molti che esso sia segnato da una parte dall'automazione, dalla digitalizzazione, dalla cosiddetta intelligenza artificiale; dall'altra, da una polarizzazione della tipologia di occupazioni, verso l'alto come specializzazioni elevate

(tecnici, manager, formatori) e, verso il basso, come basse qualificazioni (badanti, addetti alle pulizie, guardie di sicurezza), mentre tendono a diminuire attività che richiedono

moderata competenza, perché più facilmente automatizzabili. Inoltre, sempre più le organizzazioni imprenditoriali si orientano a valorizzare personale agevolmente sostituibile, o perché non più adeguatamente competente, o per la forte fluttuazione del mercato. In questa prospettiva si parla sempre più di *gig economy*, detta in versione negativa "economia dei lavoretti", in versione positiva "economia dei lavoratori autonomi".

Sapersi orientare in tale contesto esige una formazione che punti sulla capacità di auto-direzione, cioè di scelta e di gestione di sé, rimanendo legati a un senso profondo della propria vita e a una adeguata prospet-

“ Si parla sempre più di *gig economy*, detta in versione negativa “*economia dei lavoretti*”, in versione positiva “*economia dei lavoratori autonomi*” ”

tiva esistenziale, condizioni essenziali per possibili forme di adattamento alle mutate condizioni occupazionali. Tutto ciò sollecita un'attenzione particolare allo sviluppo di una spiritualità ed di un'etica del lavoro, che per i cristiani si appoggia su una fede matura, per tutti su un senso di responsabilità profondo nei riguardi di se stessi, dei propri famigliari, delle mansioni da svolgere nel ruolo professionale assunto, della società stessa.

Nell'ultimo Seminario europeo era emersa una problematica estremamente significativa: la questione della continuità formativa estesa a tutte le risorse del territorio e delle nuove vie della formazione professionale. La realtà italiana dal punto di vista dell'orientamento e della formazione professionale si presenta sempre più articolata. La situazione delle Province di Trento e Bolzano è radicalmente diversa da quella della Lombardia, del Lazio, per non parlare della Sicilia. Non solo per le diverse politiche regionali, ma anche per la diversità del territorio dal punto di vista dell'occupazione, delle risorse formative, orientative e di accompagnamento al lavoro e sul posto di lavoro. Di qui la sollecitazione al costituirsi di reti collaborative con l'obiettivo di assicurare il più possibile lo sviluppo di processi educativi, di orientamento, di formazione, di certificazione delle competenze, di inserimento lavorativo, sfruttando tutti i possibili apporti del territorio e

cercando di supplire alle più vistose carenze. L'urgenza di promuovere e certificare competenze non solo tecnico-professionali, ma anche trasversali e personali implica percorsi formativi a lungo termine che coinvolgono le stesse scuole dell'infanzia, primarie e secondarie, l'istruzione e la formazione, i servizi di orientamento e di certificazione, le agenzie del lavoro.

In questo seminario occorre approfondire la questione dal punto di vista delle ricadute di tutto ciò nei processi formativi concreti. In particolare, mi pare necessario prestare attenzione a quattro elementi chiave che dovrebbero essere ben presenti nelle politiche future:

- 1) promuovere un vero e proprio sistema completo di formazione professionale, che offra la possibilità di sviluppare competenze elevate in stretta interazione con le aziende che le richiedono;
- 2) a questo fine intensificare la collaborazione con il mondo aziendale, che è sempre più interessato dall'istanza formativa;
- 3) coprire adeguatamente le tre grandi aree formative considerate a livello europeo: soft skills, hard skills generiche; hard skills specifiche;
- 4) cercare di dare risposte effettive a una situazione complessa e articolata quale è quella dei cosiddetti NEET.

SEGNALAZIONE

LA CENA STELLATA PER DON BOSCO 2020 - dalla Redazione

*La tradizionale cena per la festa di don Bosco, il 31 gennaio, ha inaugurato **le nuove lunette delle finestre del salone con le foto dei ragazzi al lavoro nei rispettivi laboratori di qualifica** e nell'Azienda Formativa del CFP del CIOFS di Via Bodoni. Le foto hanno conferito al salone nuova luminosità e colore, allegria e freschezza. Alcune sono riportate in questo numero.*

Una cena stellata, preparata e servita dai ragazzi. A loro è stata affidata la scelta e la preparazione del menu, l'allestimento del salone, l'accoglienza, il guardaroba, il servizio dell'aperitivo, l'accompagnamento ai tavoli. Sono stati loro a svolgere i diversi ruoli previsti dal servizio.

Come di consueto, gli altri centri del CIOFS-FP Lazio, hanno dato vita a brevi e simpatici trattenimenti ispirati a episodi della vita di don Bosco. Si sono esibiti in canti giovanili preparati con cura nelle livree delle diverse qualifiche!

Filmati e saluti in primis dell'Assessore e delle autorità presenti e di suor Novella hanno completato la kermesse.



1. Promuovere un sistema di IeFP completo e aperto

Nel marzo del 2007 a un seminario internazionale dell'Associazione Docenti Italiani (ADI), dedicato al tema dell'alta formazione professionale, l'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi a conclusione dei due giorni di dibattito affermava: *“Il fatto grave, la nostra anomalia, rimane la presenza di un'Università completamente “assorbente”: c'è in Italia un solo sbocco, quello accademico, per tutti coloro che terminano la scuola secondaria. Allora torniamo alle vostre conclusioni: un progetto, una legge, un'Autorità autonoma. È questo che serve per costruire quel canale di alta formazione tecnica e professionale oggi”*.¹ L'unico esempio di impostazione di una filiera completa di formazione professionale che parta dalla qualifica, passi al diploma per poi aprirsi all'alta formazione professionale allora era quello della Provincia Autonoma di Trento.

Negli anni seguenti si giunse con una certa fatica a elaborare una normativa e finanziare, poi, quelli che oggi vengono definiti Istituti Tecnici Superiori, con una chiara allusione all'Istruzione Tecnica (e in subordine all'Istruzione professionale), mettendo ben chiaramente il paletto del Diploma finale della scuola secondaria superiore, avente valore legale. Non solo, ma indicando a livello nazionale i possibili percorsi da attivare e relative qualificazioni e richiedendo la costituzione di fondazioni collegate all'Istruzione Tecnica e Professionale. Così veniva esclusa la possibilità di accesso ai Diplomi dell'Istruzione e Formazione Professionale, nonostante che

nel quadro europeo delle qualificazioni essi si collocano al quarto livello. Per Trento fu un colpo duro e si dovettero cercare soluzioni per non deludere i partecipanti. Ora, dopo anni di tentennamenti si è deciso di prescindere dal sistema degli ITS e sviluppare in autonomia questi percorsi, tanto più che coloro che li completano sono immediatamente assunti dalle imprese. In qualche modo prevale la prospettiva di veder riconosciute le proprie competenze nel contesto del mondo del lavoro, più che da un sistema istruttivo nazionale. I percorsi di ITS attivati in Italia nel 2013 e conclusi nel 2017, secondo il recente Monitoraggio dell'Indire², sono stati 139. A questi corsi hanno fatto domanda 8771 soggetti, di questi hanno partecipato alle prove di selezione in 7323, le hanno superate in 5353, ma solo 3367 si è effettivamente iscritto; quasi due terzi provenienti dagli Istituti Tecnici (62,3%), un quinto dai licei (21,3%), gli altri da istituti professionali, laureati o provenienti da altri percorsi. Il 20,5% ha abbandonato i percorsi. I diplomati nel 2017 sono stati 2601, poco più di un quarto di quelli che avevano fatto domanda. Questi dati devono mettere in guardia da facili ipotesi di passaggio dalla conclusione del Diploma scolastico a quello di Tecnico Superiore, tanto più se si ipotizza la possibilità di accedere direttamente con il Diploma professionale.

L'osservazione più rilevante avanzata dall'Indire è che *“Tropo spesso, pur a fronte di una elevata domanda da parte del mercato del lavoro e delle richieste da parte degli stessi studenti, almeno per alcune filiere formative, l'offerta formativa appare troppo ristretta, per “pauci electi”, e non sempre al-*

¹ Cfr.: <http://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/monitoraggio-nazionale/>

² Cfr.: <http://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/monitoraggio-nazionale/>

lineata con le Aree di specializzazione regionale”. Tuttavia, occorre anche notare che a un anno il tasso di occupazione dei diplomati come tecnico superiore è stato dell’80% e per il 90% coerente con il percorso seguito; inoltre, i percorsi sono ben collegati con il mondo delle imprese (70% dei docenti proviene dal mondo del lavoro, più del 40% delle ore è in stage).

In questo quadro appare chiaro che il mondo dell’IeFP rimane escluso da questa realtà. L’unico percorso, infatti, è stato quello di attivare quinti anni diretti al conseguimento del Diploma di Istruzione Professionale, con tutte le problematiche connesse. Così il sistema di Istruzione e Formazione Professionale, nonostante alcuni progressi degli ultimi anni, rimane incompleto. Se si guarda alla situazione di altri Paesi, anche confinanti con l’Italia, si rimane sconcertati. Eppure il nostro è, dopo la Germania, il Paese europeo con la più diffusa industria manifatturiera e con un’alta vocazione turistico-alberghiera, con un *Made in Italy* di grande valore commerciale; ma trova difficoltà nel reperire personale altamente qualificato proprio in questi settori. In Svizzera per accedere alla formazione professionale superiore i diplomati liceali devono fare un anno di preparazione specifica, mentre i diplomati del sistema di formazione professionale, no. In Germania l’ambito professionale copre l’area dai quindici anni ai ventidue-ventitré anni almeno.

L’ideale sarebbe una decisa ristrutturazione del sistema dell’IeFP, che completi in maniera chiara i percorsi formativi dai quindici anni ai ventidue-ventitré anni, come in Germania, impostando i percorsi in stretta collaborazione con il mondo del lavoro. La competenza regionale potrebbe essere valorizzata per impostare un percorso di Formazione Professionale Superiore che guarda più alla domanda del mondo del lavoro, che al valore legale di un titolo.

D’altra parte l’Istruzione Professionale, come oggi è impostata su percorsi quinquennali continui, con una quantità eccessiva di discipline fino all’ultimo anno e relative classi di concorso per i docenti, si presenta spesso come un doppione dell’Istruzione Tecnica. Il regolamento del 2018 ne prevede è vero una trasformazione nella direzione dell’impostazione europea VET (*Vocational Education and Training*), ma la pratica rimane ancorata al modello liceale (al massimo a quello di Istruzione Tecnica), con tante discipline separate tra loro

e libri di testo interscambiabili.³ D’altra parte, gli stessi ITS sono stati pensati proprio come completamento dell’Istruzione Tecnica in ambiti specifici, invece di diventare un vero e proprio sistema terziario non accademico, governato, come prefigurava Prodi da un’Autorità specifica a completamento delle filiere professionalizzanti.

L’accesso al settore terziario non accademico di natura professionale superiore dovrebbe in questa prospettiva poter essere disponibile a quanti godano già di una buona esperienza aziendale e non solo per studi di scuola secondaria superiore quinquennale. Nel seguito del Seminario questa problematica verrà affrontata sul piano di proposte concrete. Io pertanto mi limito a segnalare la sua urgenza. La mia proposta è quella di sollecitare le Regioni ad avere più autonomia nell’ambito del sistema di IeFP, come da Costituzione vecchia e nuova.

2. Collaborazione con il mondo aziendale

In questi ultimi dieci anni il problema formativo nel mondo aziendale è diventato sempre più urgente. Non si tratta più di discutere di imprese che apprendono, ma di promuovere apprendimenti che integrino tra loro lavoro, formazione e ricerca-innovazione, con interscambio tra professionisti, ricercatori e formatori. Ogni buon professionista dovrebbe farsi carico di favorire lo sviluppo della competenza di altri meno preparati, costituendo così una vera e propria comunità di pratica che è anche comunità d’apprendimento. Tuttavia, oggi è necessario aprirsi sempre più anche alla ricerca-innovazione, dati i cambiamenti rapidi sia tecnologici, sia organizzativi, sia sociali. In qualche modo riemerge da una parte quanto avveniva nelle botteghe artigiane nel rapporto tra mastro e apprendista; dall’altra, acquista nuova prospettiva di applicazione lo schema triangolare individuato da Kurt Lewin, che collega intimamente ricerca-azione-formazione. In Veneto, a esempio, ricordo l’iniziativa del Cuoia avviata nel 1957 dall’Università di Padova, poi sviluppatosi come scuola manageriale post universitaria con la collaborazione di numerose sedi universitarie e ora con sede ad Altavilla Vicentina. Siamo a livelli elevati di formazione sul modello abbastanza diffuso delle scuole manageriali, spesso coinvolgenti esperti in psicologia sociale, del lavoro e delle organizzazioni, rivolte

³ Cfr.: E. Gotti, Solo licei al ribasso?, *Professionalità*, 2019, 36, 10, pp.24-25.

SEGNALAZIONE

"THE X-FACTORY" E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Roma 22 gennaio 2020 - dalla Redazione



La Formazione Professionale della Regione Lazio, e non solo, è presente alla Giornata Nazionale Orientagiovani "The X-FactorY", la manifestazione che ogni anno Confindustria dedica al confronto tra imprenditori, studenti, insegnanti e genitori, con l'obiettivo di avvicinare le nuove generazioni all'industria manifatturiera.

Confindustria è costantemente impegnata nel dialogo con scuole, centri di formazione professionale, ITS e università per favorire nel Paese la diffusione della cultura d'impresa e delle partnership tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. Strumenti indispensabili per contrastare la disoccupazione giovanile e far crescere l'economia italiana.

La manifestazione di quest'anno, alla sua 26esima edizione, ha colto l'occasione per presentare il fabbisogno delle competenze più richieste dalle imprese nel prossimo

triennio 2020-2022 ma anche i percorsi formativi per poterle acquisire.

Il motto "The X-FactorY" è proprio un'esortazione a scoprire come e quanto l'industria valorizzi i talenti dei più giovani. Un invito a conoscere e ri-conoscere le imprese per cogliere le opportunità di formazione e lavoro del "saper fare italiano".

In tutta Italia, oltre 90 associazioni industriali, in collaborazione con scuole, CFP, ITS e università, hanno celebrato altrettanti eventi di orientamento sul territorio coinvolgendo circa 40mila studenti.

Particolarmente apprezzato è stato l'intervento dell'allievo della Formazione professionale, IV anno tecnico di cucina, del CIOFS-FP di via Ginori 10 Jacopo Corvaglia, che ha presentato con semplicità e chiarezza l'opportunità offerta dal centro, di apprendere con piacere e soddisfazione un "mestiere" qualificante che lo ha riscattato immergendolo nella concretezza operativa consegnandogli anche tanto sapere.

alla formazione di singoli, più che alla risoluzione di problemi formativi riferibili a singole aziende, o gruppi di esse. Ma la domanda formativa di queste, soprattutto medie e piccole, ha portato nel tempo a una integrazione più viva del processo formativo all'interno o almeno in stretto collegamento con la singola azienda o un gruppo di aziende analoghe. Non sempre era disponibile, o era sufficiente, un dipartimento formativo interno, tipico di aziende grandi o medio-grandi. Di qui l'emergere della possibilità di intrecciare rapporti fecondi con i Centri di formazione professionale, con gli Istituti professionali e tecnici, con le Università, ma anche con validi centri di ricerca e innovazione, talora interni alle aziende, più spesso esterni, anche internazionali.

In questo quadro si rende sempre più complessa la figura del formatore presente in azienda, che diventa mediatore attento tra i bisogni formativi dell'utenza, le esigenze di nuove competenze operative, gli apporti della ricerca e innovazione. Si

tratta dunque di intrecciare integrazioni nelle tre direzioni prima segnalate: accogliere soggetti in alternanza, in apprendistato formativo, in formazione continua, seguendoli da vicino; partecipare in varia maniera all'attività produttiva della propria azienda; rimanere aperti e aggiornati circa i cambiamenti che via via si presentano. Queste esigenze hanno portato molte aziende a sviluppare al loro interno, o in collaborazione tra loro, quelle che sono state denominate *Academy aziendali* o *Corporate University*.

Il mondo del lavoro percepisce sempre più chiaramente che deve farsi carico, magari in collaborazione con Europa, Stato e Regioni, dei processi formativi necessari non solo per la sua sopravvivenza, ma soprattutto per il suo sviluppo in un mondo contrassegnato da tecnologie sempre più innovative. Diventa illusorio che le singole istituzioni scolastiche e formative, salvo nobili eccezioni, possano adeguare i loro laboratori e i loro processi formativi in maniera tale dall'essere non solo

aggiornate, ma aperte agli sviluppi futuri, facendo a meno di collegarsi strettamente ad aziende di riferimento. Ma il mediatore fondamentale tra le istituzioni formative e il mondo aziendale rimane proprio il formatore presente nell'azienda, in questi casi definito tutor aziendale.

3. Coprire adeguatamente le tre fondamentali aree formative

Le indagini europee sulla domanda di formazione tecnico-professionale hanno messo in luce tre grandi aree formative che devono essere coperte in maniera organica e coerente: l'area delle cosiddette soft skills, quella delle hard skills generiche e quella delle hard skills specifiche. Anche la *Raccomandazione europea sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente* fornisce un quadro chiaro per quanto riguarda le cosiddette competenze trasversali sia soft, sia hard. Ad essa si ispira anche la proposta delle Regioni per un nuovo testo riferibile alle «Competenze culturali di base dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale» del terzo e quarto anno.

Per quanto riguarda la soft skills occorre che tutti i segmenti scolastici e formativi ritrovino la loro vocazione educativa e riscoprano una **pedagogia del lavoro**, che può già innestarsi in una seria pratica della pedagogia del gioco. Spirito di iniziativa, sapersi porre obiettivi validi e significativi e saper pianificare le proprie azioni per raggiungerli, gusto del far bene quanto si fa, capacità organizzativa e di gestione dei propri ambienti, si possono coltivare prima in contesti ludici e poi in attività sociali e produttive. Lo sviluppo del bisogno di autonomia che caratterizza ogni persona che cresce va accompagnato dal senso di responsabilità per quello che si decide e si fa. Così il bisogno di relazione deve essere educato a saper collaborare, saper interagire con gli altri, con i pari come con i superiori. Oggi si parla di coscienza, ma la storia della pedagogia è assai più ricca di quanto la psicologia della personalità può indicare. Nella proposta delle Regioni si sottolinea la centralità di queste competenze, che “si configurano come risorse o skill personali sottese e trasversali a tutte le competenze di base e,

in particolare, a quelle tecnico-professionali. Lo sviluppo e la valutazione delle skill personali sono dunque integrati a quelli di tali competenze. Esse riguardano la capacità di lavorare con gli altri in maniera costruttiva, di gestire il proprio apprendimento e sviluppo professionale, sviluppare e mantenere il proprio benessere fisico ed emotivo, agire in modo innovativo e imprenditoriale”. Tali risorse personali “si basano su un atteggiamento positivo verso il proprio benessere personale, sociale e fisico e verso l'apprendimento per tutta la vita, improntato alla collaborazione, all'assertività e alla integrità, che comprende il rispetto degli altri e la disponibilità sia a superare i pregiudizi, sia a raggiungere mediazioni. L'atteggiamento improntato ad affrontare i problemi per risolverli comprende il desiderio di applicare quanto si è appreso in precedenza e le proprie esperienze di vita nonché la curiosità di cercare nuove opportunità di apprendimento e sviluppo nei diversi contesti della vita. L'atteggiamento imprenditoriale è caratterizzato da spirito d'iniziativa e autoconsapevolezza, proattività, capacità di visione, coraggio e perseveranza nel raggiungimento degli obiettivi; comprende il desiderio di motivare gli altri e la capacità di valorizzare le loro idee, di provare empatia e di prendersi cura delle persone e del mondo, e di saper accettare la responsabilità applicando approcci etici in ogni momento”.

Analogamente per quanto riguarda le hard skills generiche, che riguardano competenze di base come leggere e scrivere, praticare una lingua straniera come l'inglese, muoversi nel rispetto della sicurezza e dell'ambiente, conoscere le regole di convivenza della nostra comunità civile, competenze nelle cosiddette STEM (matematica, scienze, tecnologia e ingegneria), incluso il digitale, tutto ciò orientato a coltivare se stessi come membri non solo della società, ma come futuri lavoratori. Il quadro delineato da questo punto di vista nella Raccomandazione europea andrebbe riletto cercando di adeguare i processi reali all'orientamento metodologico generale ivi suggerito. Mi pare che ancora sia nelle indicazioni degli Istituti Professionali, sia la proposta delle Regioni siano lontano da esse.

Infatti, nella *Raccomandazione* si insiste perché si ricorra: “all'apprendimento interdisciplinare, a partenariati che coinvolgano attori dell'istruzione, della formazione e dell'appren-

“*Diventa illusorio che le singole istituzioni scolastiche e formative, salvo nobili eccezioni, possano adeguare i loro laboratori e i loro processi formativi in maniera tale dall'essere non solo aggiornate, ma aperte agli sviluppi futuri.*”

dimento a diversi livelli oltre che del mercato del lavoro, nonché a concetti quali gli approcci scolastici globali e integrati, che pongono l'accento sull'insegnamento e sull'apprendimento collaborativo, sulla partecipazione attiva e sull'assunzione di decisioni dei discenti. L'apprendimento interdisciplinare consente inoltre di rafforzare il collegamento tra le diverse materie dei programmi scolastici, nonché di stabilire un solido nesso tra ciò che viene insegnato e i cambiamenti e le esigenze della società. Per un efficace sviluppo delle competenze può essere decisiva la collaborazione intersettoriale tra istituti di istruzione e formazione e attori esterni appartenenti agli ambienti economici, artistici, sportivi e giovanili e agli istituti di istruzione superiore o di ricerca". Infine, le hard skills specifiche fondamentali, molte volte una declinazione di quelle generiche secondo un ambito lavorativo specifico. Ad esempio la lingua italiana e quella inglese sviluppate in funzione dell'attività lavorativa, sia essa servizio di sala, servizio di segreteria o di ricevimento. Così quelle relazionali. A questo proposito occorre chiarire che lo sviluppo delle competenze professionali tecnico-pratiche specifiche debbono integrarsi efficacemente con le altre tipologie di competenze. Troppo spesso quanto viene sviluppato nell'ambito laboratoriale o negli stage aziendali non trova nessun riscontro nell'ambito delle competenze culturali di base.

Già negli anni Trenta dell'altro secolo John Dewey insisteva perché nel processo formativo si favorisca una "interpenetrazione", delle competenze che occorre "sviluppare nel tempo in maniera equilibrata e integrata". Tali competenze, nella prospettiva deweyana, come in quella attualmente presente nella letteratura statunitense, sono viste come disposizioni generali, o abiti, insieme interconnessi e coerenti di atteggiamenti, significati, conoscenze, abilità e pattern o schemi di comportamento, che formano il carattere di una persona. Dewey a questo proposito precisava: «Un carattere debole, instabile, vacillante è uno nel quale i differenti abiti si alternano tra loro invece di incorporarsi l'uno nell'altro. La forza, solidità di un abito, non sta nel suo possesso ma è data dal rinforzo che essa riceve dagli altri abiti che assorbe in sé»⁴. Questo vale, in particolare, nel processo formativo

“La forza, solidità di un abito, non sta nel suo possesso ma è data dal rinforzo che essa riceve dagli altri abiti che assorbe in sé”

di un lavoratore, inteso come persona competente non solo nel lavoro, ma anche nella vita.

5. Rispondere alla situazione dei NEET

In questo quadro si colloca anche la complessa e articolata problematica dei giovani che non partecipano né ad attività lavorative, né a processi formativi, i cosiddetti NEET. È una massa composita che secondo i dati Anpal del 2018⁵ copre il 24,1% dei giovani compresi tra i 15 e i 29 anni, con concentrazioni che vanno da più del 40% al sud al 11-12% al nord. “Si stima un cifra di oltre 2,2 milioni, 225 mila solo in Lombardia”⁶.

Nel rapporto Anpal vengono distinti quattro gruppi di individui in base alle loro dichiarazioni.

- 1) Il gruppo più numeroso che afferma di essere in cerca di occupazioni (55,4% del totale), in maggioranza maschi e di età superiore ai 20 anni in circa 9 casi su 10.
- 2) Un secondo gruppo afferma di essere in cerca di opportunità, mentre sono impegnati in attività formative informali (ovvero esprimono l'esigenza di formarsi) e mantengono un elevato livello di attachment al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione. Sono il 24,9% degli individui, per più della metà maschi e con una quota considerevole di under 19.
- 3) Il gruppo degli indisponibili alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute. È il terzo gruppo per numerosità (19,5%) ed è costituito prevalentemente da donne nella maggioranza dei casi over 25.
- 4) Il gruppo dei disimpegnati, che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti scoraggiati). È il gruppo minoritario attestandosi su una quota pari al 14,5% del totale dei NEET, per lo più donne (di età compresa tra 15 e 19 anni nel 13,7% dei casi, tra 20-24 anni nel 37% e tra 25-29 anni nel 49,2%).

⁴ C.J. Dewey, *Human nature and conduct: an introduction to social psychology*, New York, H, Holt, 1922, p. 38.

⁵ Cfr.: <http://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/monitoraggio-nazionale/>

⁶ L. Maioli, *Economia sociale e sfide cooperative*, *Professionalità*, 34, 4, 2019, p. 12.

La presenza dei cosiddetti NEET è in Italia mediamente superiore a quelli di altri paesi, almeno da un punto di vista statistico. In Europa alcuni anni fa fu lanciato il progetto Garanzia Giovani, con relativi finanziamenti, e con grandi squilibri di applicazione territoriale. Una sintesi della prima fase del Programma Operativo Nazionale «Iniziativa Occupazione Giovani» è stato presentato nel novembre dell'anno scorso, dall'Anpal. Ai nostri fini l'informazione più rilevante sembra essere che 1,4 milioni di giovani si sono registrati nel portale e di questi il 77,5% è stato preso in carico o dai Centri per l'impiego o da Agenzie per il Lavoro. Il 56% di essi è stato avviato a un intervento di politica attiva, portando 287 mila giovani a essere occupati. Le attività hanno riguardato soprattutto tirocini extra-curricolari, poi incentivi occupazionali, formazione, accompagnamento al lavoro. Con un piccolo numero di autoimpiego. Ora è in pieno svolgimento la seconda fase.

Nel contesto della nostra riflessione ciò che appare fondamentale è capire dal punto di vista formativo il quadro generale della problematica emersa. Da una parte c'è il Sistema produttivo di beni e servizi da considerare soprattutto a livello territoriale. Dall'altra c'è quella che viene evocata come infrastruttura formativa, che comprende tutto il Sistema di istruzione e formazione sia del primo che del secondo ciclo (ambito primario e secondario) e il Sistema terziario (universitario e non accademico). Ciò che deve essere adeguatamente sviluppato e strutturato è lo spazio di mediazione tra i due grandi riferimenti, in particolare quelle azioni che rispondono all'orientamento professionale e al *placement*, come le attività di alternanza scuola-lavoro, la promozione del sistema duale, i servizi di orientamento, i centri per l'impiego, le agenzie per il lavoro, l'apprendistato, i tirocini, ecc. ecc. In questa attività di mediazione la sensibilità di molte aziende ha cercato di offrire proprie attività formative o di sostenere le istituzioni presenti nel territorio, come queste ultime, hanno sviluppato collaborazioni sistematiche con le aziende disponibili. Significativa in questo ambito è l'azione che varie cooperative sociali svolgono accogliendo giovani disorientati o demotivati al fine di aiutarli o a riprendere un cammino scolastico o di formazione professionale, o a inserirsi nel lavoro mediante appositi tirocini.

In questo quadro la variabile più critica è data dalla disparità di situazioni proprie dei vari territori della nostra penisola e delle isole: a tutti livelli, sia per quanto riguarda il sistema

produttivo, sia per quanto riguarda il sistema formativo, sia, di conseguenza, per quanto riguarda il sistema di mediazione tra questi due. Rispondere alla domanda di intervento proveniente dai NEET in maniera valida ed efficace dovrebbe passare innanzitutto su un progetto di sviluppo complessivo e in questa prospettiva è necessaria e urgente una riequilibrio generale, in particolare dell'Istruzione e Formazione Professionale.

Conclusione

Il complesso quadro evocato nei paragrafi precedenti sollecita numerose indicazioni di doveroso miglioramento. In primo luogo balza agli occhi la differenza di apporti ai vari sistemi del pubblico rispetto al privato. Il Sistema produttivo di beni e servizi mette in luce una forte presenza del pubblico (soprattutto

sanità, uffici ministeriali, regionali e comunali, partecipazioni statali, ecc.) a fronte di una vasta iniziativa privata (aziende grandi, medie e piccole). Il Sistema formativo nel suo complesso è prevalentemente statale, salvo quote non trascurabili nell'Istruzione e Formazione Professionale regionale, nella Scuola paritaria e nelle Università non statali. Eccezioni rispetto a questo quadro sono alcune realtà territoriali come le Province Autonome di Trento e Bolzano. Quanto al Si-

stema di mediazione ci troviamo di fronte a un'area che richiede molti interventi progettuali, realizzativi e finanziari. La misura Garanzia Giovani non è strutturale e per il Reddito di cittadinanza non abbiamo per ora riscontri sul piano dell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. Il quadro complesso e squilibrato sopra richiamato si complica ulteriormente a causa delle profonde differenze esistenti tra i vari territori nel nostro paese sia sul piano del loro sistema produttivo, sia su quello formativo, sia su quello della mediazione tra i due sistemi. In particolare rimane poco incisivo ed efficiente sul piano nazionale un vero e proprio sistema di orientamento professionale.

In tutto ciò emerge poi come ulteriore problematica quella della qualità dei formatori, intesi in tutta la loro estensione: da quelli impegnati nella Scuola dell'Infanzia, a quelli coinvolti a livello universitario, da quelli del sistema di IeFp a quelli aziendali. La formazione dei formatori è sempre più strategica e determinante, ma rimane ancora non adeguatamente strutturata ai vari livelli, sia di scolarità, sia di formazione professionale, sia di terziario accademico e non accademico.

“ *Il Sistema formativo nel suo complesso è prevalentemente statale, salvo quote non trascurabili nell'Istruzione e Formazione Professionale regionale, nella Scuola paritaria e nelle Università non statali* ”

Demografia, formazione professionale, **domanda di competenze imprenditoriali**



Lotta alla dispersione, valorizzazione del lavoro artigiano, futuro imprenditoriale. Già prima del lockdown e della crisi da Covid-19, la formazione professionale copriva un segmento decisivo per lo sviluppo del paese da nord a sud. Oggi mentre ci chiediamo in quali direzioni agire per il rilancio dell'Italia, molti non colgono ancora come la formazione professionale, fra fenomeni demografici e pandemia, possa essere proprio una delle leve per promuovere occupazione, qualità artigiana e innovazione, contribuendo a costruire una nuova generazione di imprenditori.

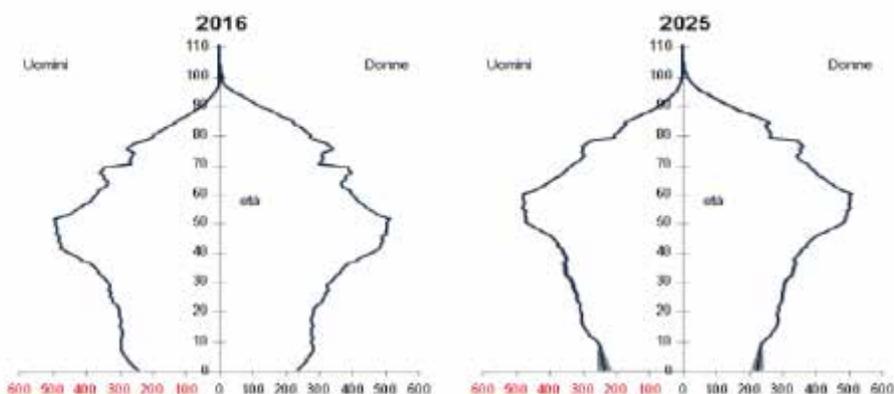
Nei prossimi anni, secondo le previsioni demografiche più prudenti, il processo di invecchiamento della popolazione porterà, oltre che ad uno spostamento della fascia centrale della popolazione (la quota più numerosa)

verso un'età più avanzata, come si può vedere nelle rappresentazioni riportate qui sotto, anche alla fuoriuscita dall'età attiva di una popolazione particolarmente numerosa.

Da una recente ricerca realizzata per Ebitemp (Bilaterale del

Figura 5. Piramide della popolazione residente - scenario mediano e intervallo di confidenza al 90%.

Italia, anni 2016-2025, 1° gennaio, dati in migliaia. *Fonte istat Il futuro demografico del paese (2017)*



settore del lavoro temporaneo) dal Laboratorio di Statistica Applicata dell'Università Cattolica, coordinata dal prof. Alessandro Rosina, è possibile ricavare la dimensione di questo fenomeno: 1,8 milioni di persone arriveranno ad una età che le porterà a lasciare il lavoro attivo entro il 2027. Si tratta di un fenomeno noto, ma spesso considerato più per gli aspetti di impatto sui sistemi previdenziali (preoccupazione certamente fondata) e di welfare, che non per le dimensioni in sé e le caratteristiche di composizione umana e professionale di questa popolazione nel mercato del lavoro. Se consideriamo le dimensioni dovremmo guardare con preoccupazione al venir meno di un numero così consistente di persone impegnate nel lavoro attivo che, a meno di improbabili accelerazioni straordinarie della produttività del nostro sistema economico, non troveranno rimpiazzo ne tecnologico ne umano, visto che, come è ovvio, le tendenze demografiche non sono modificabili nel breve periodo, i flussi

migratori esterni non potrebbero certamente avere simili dimensioni ed il recente passato non ci mostra una capacità di crescita della produttività tale da compensare questa "perdita" (anche se provvedimenti come Industria 4.0 hanno certamente prodotto un impatto rilevante in termini di ingresso

di tecnologie e processi innovativi). Va inoltre sottolineato che questa popolazione sarà distribuita in modo sostanzialmente analogo nelle diverse macro aree (nord ovest, nord est, centro, sud e isole), ciò vuol dire che poiché la popolazione compresa nella fascia di età in cui si è potenzialmente attivi (15/64 anni) è distribuita con una più forte concentrazione nel centro nord del paese, a subire maggiormente le conseguenze di questo spopolamento sarà il centro sud.

Al fenomeno demografico dobbiamo poi associare un altro aspetto che è tipico della struttura imprenditoriale italiana. Sappiamo che il nostro tessuto produttivo vede la presenza di una elevata componente di piccole e medie imprese, spesso di natura artigiana.

La recente indagine Prometeia per il Sole 24 ore ha messo in evidenza come le piccole e medie imprese, definite come imprese attive con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro anno, impieghino l'82% dei lavoratori in Italia (ben ol-

tre la media Ue) e rappresentino il 92% delle imprese attive (dai calcoli sono escluse imprese dormienti con fatturato a zero nell'ultimo anno). Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia italiana e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nei territori.

Le stime 2017 valutavano in circa 5,3 milioni le PMI, presso le quali trovava occupazione oltre 15 milioni di persone generando un fatturato complessivo di 2.000 miliardi di euro.

Le loro attività si concentrano nei settori dei servizi, dell'edilizia e dell'agricoltura (72% dei dipendenti delle Pmi in Italia). Inoltre, vale la pena di notare come le PMI abbiano un ruolo fondamentale nell'economia di alcuni territori. **Per le regioni meridionali ad esempio le PMI rappresentano l'83% della produzione, rispetto a un contributo medio nazionale del 57%.**

Possiamo completare il quadro degli scenari economici, demografici e sociali aggiun-

gendo che circa un terzo degli imprenditori artigiani ha più di 55 anni e l'età media è di 48 anni, se consideriamo che è stato calcolato che, mediamente, una generazione imprenditoriale in Europa dura 29 anni possiamo dire con certezza che le numerosissime imprese artigiane nate negli scorsi decenni in Italia sa-

ranno particolarmente investite da quell'esodo generazionale descritto.

“*Le stime 2017 valutavano in circa 5,3 milioni le PMI, presso le quali trovava occupazione oltre 15 milioni di persone generando un fatturato complessivo di 2.000 miliardi di euro.*”

Riepiloghiamo: nei prossimi 7 anni avremo la fuoriuscita dall'età lavorativa di una popolazione che per numerosità e concentrazione del fenomeno non ha avuto precedenti, interesserà tutti i settori produttivi, ma avrà sicuramente un impatto particolare sulla piccola e media impresa, interesserà figure artigiane e imprenditoriali che si sono formate negli anni 70, agirà su tutto il territorio nazionale, ma per ragioni di struttura del tessuto produttivo avrà un impatto maggiore al centro sud.

Ci sarebbe da riflettere e da aprire molti tavoli di collaborazione tra istituzioni, enti, parti sociali, per capire che fare.

Accenno solo brevemente, in questa occasione, agli aspetti

compensativi: ovvero come compensare il numero di persone in uscita. Le strade possibili non sono molte: incentivare la permanenza al lavoro (socialmente e politicamente difficile, nonché in controtendenza rispetto a recenti provvedimenti), agire sul fenomeno migratorio dei giovani (l'Italia ha un crescente dato di giovani, in particolare del sud, che lasciano il paese), aumentare la partecipazione al lavoro della popolazione non attiva (a cominciare dalla partecipazione delle donne che, anche per i deficit delle politiche di conciliazione, continuano ad essere tenute ai margini del mercato del lavoro, ma per una trattazione più generale del tema della scarsa partecipazione attiva si veda quanto trattato in modo più che esaustivo nel libro di Luca Ricolfi: "La Società Signorile di massa").

Voglio invece soffermarmi su un tema fondamentale che mi pare ancora poco considerato. Anche ammesso che ci siano giovani, o non attivi in genere, orientabili a portare forza lavoro nuova per almeno ridurre l'impatto del fenomeno che abbiamo descritto, dove si formeranno (o aggiorneranno/integreranno le loro competenze) per sostituire quella forza lavoro, ed in particolare se, come abbiamo descritto,

molte di queste posizioni saranno di natura artigiana/imprenditoriale, dove e come potranno acquisire le necessarie competenze, entrare nelle indispensabili reti relazionali, proiettarsi nell'evoluzione che le tecnologie digitali porteranno?

Credo che non ci possano essere molti dubbi: il candidato naturale a sviluppare questa offerta è il sistema della Formazione professionale. Ci sono diverse ragioni a sostegno di questa candidatura, che rappresenta anche una opportunità per un mondo che è ancora visto spesso come la seconda scelta a fronte dell'insuccesso scolastico.

Con lo sviluppo del sistema Duale la formazione professionale ha avuto la possibilità di potenziare la naturale vocazione ad interagire con le imprese e la domanda di lavoro; alternanza (rinforzata) e apprendistato duale sono stati naturalmente opportunità che la formazione professionale ha interpretato per creare condizioni di incremento del suc-

cesso occupazionale, ma hanno anche costruito nuovi spazi di interazione e scambio bidirezionale con le imprese e sviluppato nuove reti. Impresa formativa (simulata o meno), sperimentazioni di soluzioni come le Academy, condivisione di laboratori specialistici, stanno progressivamente disegnando luoghi dove si realizza quella contaminazione/ibridazione delle competenze che è una delle condizioni per cui giovani con abilità e conoscenze specifiche possano far crescere possibili attitudini e propensioni al fare impresa.

Se nel futuro delle carriere professionali, caratterizzato dalle transizioni non solo fra lavoro e lavoro, ma anche fra ruoli e opportunità professionali differenti, la prospettiva di essere imprenditori sia di sé stessi, ma in alcuni momenti, anche "in impresa", si troveranno giovani capaci di agire

questa occasione lo dovremo anche al lavoro che una filiera integrata di Formazione Professionale potrà garantire.

Si presentano almeno due nodi da affrontare: le realtà del centro sud sono i territori particolarmente investiti dall'esodo generazionale e professionale, ma sono, allo stesso tempo, le realtà del paese che segnano la minor presenza di un sistema stabile di offerta formativa professionale. Se intraprendere un

percorso di IeFP non è una seconda scelta, ma può essere una occasione per costruirsi una prospettiva anche di creazione di impresa, abbiamo la necessità di raccontarlo, di orientare giovani e famiglie, di garantire stabilità e integrazione, di sviluppare consapevolmente l'offerta formativa in questa direzione.

Sono quindi chiamate in causa scelte e responsabilità di governo ed indirizzo, un cambio di passo per le politiche e strategie in materia di orientamento, capacità di consolidare e sviluppare metodi e contenuti dell'offerta formativa, capacità di modificare strumentazioni amministrative che non stanno al passo con le opportunità della tecnologia e con i modelli di apprendimento.

Sviluppare e rendere stabile e disponibile questa offerta sul territorio garantirà nuove generazioni di giovani capaci di sviluppare il tessuto della piccola e media impresa verso le nuove esigenze che la tecnologia, i cambiamenti nella do-

“ *Impresa formativa (simulata o meno), sperimentazioni di soluzioni come le Academy, condivisione di laboratori specialistici, stanno progressivamente disegnando luoghi dove si realizza quella contaminazione/ibridazione delle competenze* ”

SEGNALAZIONE



L'ASSOCIAZIONE DONNE & SOCIETÀ SCRIVE AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE - di Donatina Persichetti

La video Conferenza “**Ripartire dalla Scuola tra emergenza covid e nuove prospettive**”, promossa dall'Associazione Donne&Società l'11 maggio 2020, ha raccolto le diverse istanze dei protagonisti del mondo della scuola ed elaborato proposte in merito al dibattito apertosi nelle istituzioni e nella società civile. Le considerazioni emerse sono state rappresentate con una lettera al Ministro dell'Istruzione, di seguito sintetizzate.

Considerato il lungo periodo di lockdown, le soluzioni finora individuate dagli organi di governo per contenere l'espansione del virus, anche se comprensibili, hanno determinato forti tensioni e malcontento perché non ritenute sufficientemente adeguate alla complessità del sistema e alla necessità di dare risposte alla continuità educativa, all'apprendimento e alle esigenze sociali e relazionali.

La DAD, pur attenuando la mancanza delle attività in presenza, ha trovato il sistema scolastico del tutto impreparato ed ha evidenziato alcune criticità:

- la fatica e la difficoltà nel portare avanti una collegialità reale tra i docenti;
- la predominanza di saperi disciplinari, a fronte della difficoltà a sviluppare un sapere interdisciplinare e trasversale
- la non piena comprensione del significato della valutazione formativa, per la crescita e l'apprendimento, a totale vantaggio della valutazione sommativa per il voto e per la promozione;
- la poca attenzione che ancora si presta alle competenze per la vita **sociale** e alle **soft skills**.

Chi sta pagando maggiormente le conseguenze di questa condizione di cose sono le fasce deboli della popolazione ed in particolare le famiglie povere, i disabili e le persone fragili.

Sono cresciute le disuguaglianze nell'accesso ai saperi, nella partecipazione e nella socializzazione, vanificando gran parte del lavoro fatto a cui si aggiunge il timore per un ulteriore incremento della dispersione scolastica fra i ragazzi già in pericolo di esclusione sociale.

Ai bambini da 0 a 6 è stata negata qualsiasi forma di continuità educativa e di socializzazione ed è stato messo in crisi l'equilibrio, già faticoso, dell'organizzazione familiare, soprattutto delle donne, tra tempi di lavoro e di cura.

È giusto ed opportuno, quindi, interrogarsi su alcuni punti cruciali.

La Scuola oggi è in grado di corrispondere al diritto/dovere costituzionale di rendere universale il diritto allo studio e all'educazione? Esiste un sistema educativo e formativo unificante che renda concreta l'esigibilità del diritto allo studio? Le diverse politiche regionali hanno creato eccessive differenze vanificando il ruolo del sistema di istruzione e formazione come “ascensore sociale”, capace di abbattere le barriere socio- culturali per dare pari opportunità di crescita a tutti?

Sono sufficienti le risorse umane, economiche e di beni strumentali per interloquire e accompagnare gli alunni ai nuovi saperi?

Si presentano ora nuove ed eccezionali opportunità a livello nazionale e territoriale per stringere un “Patto di corresponsabilità” tra scuola, genitori e studenti.

Occorre una riforma complessiva del sistema di educazione, di formazione e di istruzione che attraverso la pluralità di pensieri e di saperi sia in campo tecnico che scientifico sappia raccogliere la sfida delle trasformazioni in una dimensione ormai internazionale.

Per questo è indispensabile ricercare l'incontro e l'accordo tra le istituzioni, gli organismi sociali e sindacali per meglio rappresentare i problemi e trovare soluzioni da perseguire collegialmente.

manda di servizi, i mercati globalizzati richiederanno, ma garantirà anche presidio e contrasto alla dispersione, solidi canali di integrazione, spazi competenze e luoghi efficienti e innovativi per le politiche di reskilling.

Il potenziamento della formazione professionale può essere

uno dei progetti strategici per il rilancio dell'Italia dopo la crisi del Covid-19, non sappiamo se sia stato un tema considerato nei recenti Stati Generali, lo speriamo per il futuro dell'imprenditoria artigiana, per l'occupazione dei giovani, per la crescita dell'Italia.

Politiche educative di istruzione e di formazione tra descolarizzazione e riscolarizzazione

LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE



In una stagione dominata dalla preoccupazione per il coronavirus e dalla conseguente forte sollecitazione a pensare a un'“altra scuola” basata sulle risorse digitalizzate e/o mirata a offrire pratiche idonee a rispondere alle richieste del mondo produttivo piuttosto che a quelle delle persone, i due volumi qui presentati adottano invece un'altra impostazione. Essi propongono, infatti, una lettura del cambiamento scolastico e formativo meno condizionata da analisi funzionaliste e meno libertaria rispetto alla descolarizzazione. Il motivo ispiratore dei due saggi si colloca in una prospettiva neo umanista e solidarista che sembra agli autori la più convincente e la più rispettosa della dignità e dei diritti delle persone, specialmente di quelle il cui destino è segnato dalla marginalità economica, geografica, sociale.

Le numerose problematiche, riscontrabili nei sistemi educativi all'inizio del terzo millennio, hanno provocato un acceso dibattito sulla validità ed efficacia dell'attuale offerta di istruzione e di formazione. L'obiettivo non è tanto quello di introdurre qualche cambiamento, quanto piuttosto quello di puntare a una *riforma generale* e vi sono anche proposte di procedere a una vera e propria descolarizzazione. Pertanto, la domanda “Ma c'è ancora bisogno della scuola?” non solo non può essere ignorata, ma va affrontata in tutti i suoi risvolti.

1. E se la scuola non servisse?

Nella riflessione *sociologica* la messa in discussione della scuola è arrivata prima, come anche una sua concezione equilibrata¹. Di fronte ai problemi emergenti negli anni '70, sono risultate

del tutto insufficienti sia la spiegazione trionfalistica e ingenua che del ruolo del sistema di istruzione e di formazione ha dato il funzionalismo, sia il pessimismo radicale delle teorie neo-marxista e della riproduzione. Nella decade '90 si è gradualmente affermata una spiegazione più corretta che fa leva su un approccio *multidimensionale* e integra gli aspetti negativi con quelli positivi evidenziati dalla riproduzione contraddittoria, dalla concezione neo-weberiana e dall'interazionismo fenomenologico. Pertanto, la conclusione confortante è che la scuola/FP può esercitare un impatto positivo sulla società, anche se a determinate condizioni, che però sono quelle che ne possono assicurare un efficace servizio all'educazione dei giovani, in particolare di quelli più svantaggiati.

A livello di *politiche educative*, la crisi è arrivata più tardi quando è emerso che neanche l'educazione permanente era in grado

¹ Cfr. G. MALIZIA - G. LO GRANDE, *Sociologia dell'istruzione e della formazione un'introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 203.

di risolvere in maniera piena le problematiche dei sistemi educativi². Passando alle esemplificazioni più significative di questo assunto, si può fare riferimento al progetto proposto dall'Unesco tra le fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo con il titolo "Un'educazione per Tutti". Esso ha inteso di diffondere nei Paesi che presentano sistemi inadeguati di istruzione e di formazione quella cultura che sarebbe alla base della crescita imponente del Nord del mondo. Tale ambizioso programma ha ottenuto il supporto delle nazioni più sviluppate e delle organizzazioni intergovernative più influenti. Malgrado questi presupposti positivi, gli obiettivi stabiliti per ciascun quinquennio non si sono mai realizzati pienamente, anche se qualche progresso viene compiuto, per cui ogni volta essi sono posticipati, mettendo in risalto l'esistenza di criticità che il programma pare incapace di superare.

Uno degli effetti positivi della scolarizzazione universale è il contributo che ne può venire alla *democratizzazione* dei sistemi di istruzione e di formazione che è una delle grandi mete delle politiche proposte dalle organizzazioni internazionali. Benché in anni recenti siano stati realizzati progressi indubitabili in questa direzione, si resta però ancora lontani, dall'obiettivo finale di una piena eguaglianza delle opportunità di riuscita nella scuola e nella vita dato che la condizione socio-economica e culturale delle famiglie esercita ancora un notevole impatto sul successo nell'educazione. Sebbene le differenze tra ricchi e poveri nell'istruzione e nella formazione si siano ridotte, tuttavia, le disparità di reddito e sociali sono aumentate tra i ceti abbienti e quelli disagiati perché tra i primi la ricchezza è cresciuta in misura più rilevante e in tempi più brevi.

Se, poi, si prendono in esame i *curricoli* e i *saperi scolastici*, i sistemi attuali di istruzione e di formazione non paiono capaci di realizzare per tutti gli obiettivi di apprendimento a cui sono finalizzati; un'altra seria criticità riguarda l'incapacità della scuola di insegnare a vivere. Malgrado tali carenze, non si può negare che si apprendano conoscenze e competenze: alcuni obiettano che potrebbero essere acquisite anche senza andare a scuola, ma certamente la frequenza di quest'ultima permette

di accorciare grandemente i tempi.

2. Tra descolarizzazione e riscolarizzazione

La proposta più antica e radicale di descolarizzazione risale a *Illich*. Il punto di partenza è la critica delle politiche della pianetizzazione della scuola a motivo degli effetti che egli ritiene particolarmente dannosi come l'incapacità sia di garantire a ogni studente l'acquisizione di un patrimonio sufficiente di conoscenze e di competenze di base sia di democratizzare i nostri Paesi, eliminando le disparità di natura socio-economica e culturale. Secondo *Illich*, tali conseguenze negative sarebbero superabili solo mediante la descolarizzazione delle società. Inoltre, l'eliminazione dei sistemi di istruzione e di formazione

libererebbe molte risorse che potrebbero essere utilizzate direttamente dagli allievi o, durante la loro minorità, dai genitori; questi le riceverebbero in misura inversa rispetto alle loro disponibilità finanziarie ed esse sarebbero spendibili lungo tutto l'arco della vita.

Tra le strategie della descolarizzazione che, pur non presentando la radicalità della proposta di

“*Le strategie della descolarizzazione... prevedono un apprendimento al di fuori della scuola,... (cfr programma SOLE Self Organized Learning Environment)*”

Illich, tuttavia prevedono un apprendimento al di fuori della scuola, va certamente menzionato il programma *SOLE* (Self Organized Learning Environment o Ambiente Autonomo di Apprendimento) che, originato in India, si sta diffondendo dappertutto. Gli esiti conseguiti con questo programma starebbero a dimostrare che mediante l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e con il supporto di équipe di specialisti volontari sia possibile che bambini che non si trovano a scuola raggiungano risultati migliori dei loro compagni che invece la frequentano. Un'altra strategia dello stesso tipo punta a sostituire i docenti con dei *robot*; uno dei risultati promettenti che ci si aspetta dal loro uso consisterebbe nell'eliminare o, quanto meno, nel ridurre la possibilità di errori in aula da parte degli insegnanti, che le indagini compiute al riguardo evidenziano come numerosi e significativi. All'interno sempre delle misure della descolarizzazione va anche tenuta presente la proposta della *scuola in casa*. Essa si presenta in due

² Cfr: G. MALIZIA, *Politiche educative di istruzione e di formazione tra descolarizzazione e riscolarizzazione, La dimensione internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 288.

forme diverse: l'“homeschooling” prevede che l'impostazione generale competa ai genitori o agli insegnanti, mentre l'“unschooling” attribuisce particolare rilevanza ai figli che definiscono i tempi dell'apprendimento.

Concludo questa presentazione delle proposte della descolarizzazione con un breve bilancio della loro validità. In primo luogo, non si dispone di *prove sicure* dell'efficacia delle strategie esaminate. In aggiunta, l'accompagnamento di adulti competenti, soprattutto nei confronti degli studenti più giovani e delle classi sociali più disagiate, e la funzione socializzatrice della scuola tradizionale sono dimensioni essenziali dei processi di istruzione e di formazione che non andrebbero persi. L'uso di attrezzature e di sussidi particolarmente costosi potrebbero accrescere le disparità sociali nelle opportunità formative. Al tempo stesso non si può ignorare le loro potenzialità per cui una riscolarizzazione efficace non dovrebbe fare a meno del loro contributo.

Quanto alle proposte di riscolarizzazione, la più valida sembra essere il progetto “Education 2030” predisposto dall'Unesco nel 2015 e che trova nella *Dichiarazione di Incheon* e nel relativo Quadro di Azione i documenti principali di riferimento. Il punto di partenza è una nuova concezione dell'educazione che

intende caratterizzarsi per essere olistica, ambiziosa, capace di ispirare strategie efficaci e finalizzata a non lasciare nessuno da parte o indietro in relazione al percorso comune. In aggiunta, il sistema di istruzione e di formazione è considerato come il più importante motore dello sviluppo e a questo fine deve puntare a far progredire tutti i settori.

Una dimensione basilare della *nuova concezione dell'educazione* va ricercata nella sua visione umanistica non solo dell'educazione stessa, ma anche dello sviluppo. Una chiara testimonianza in questo senso viene dai valori di riferimento quali: i diritti dell'uomo e la dignità umana; la giustizia sociale; l'inclusione; la tutela; la diversità culturale, linguistica ed etnica; una responsabilità e un obbligo a rendere conto. In tale visione occupa una collocazione centrale il principio che l'educazione è un bene pubblico, un diritto fondamentale e una condizione che rende possibile l'esercizio di altri diritti.

Passando a precisare le finalità menzionate sopra, il programma richiede di assicurare 12 anni di scuola primaria e secondaria, gratuita, equa, di qualità e finanziata con denaro pubblico; inoltre, al suo interno dovranno essere garantiti 9 anni di istruzione obbligatoria in modo da permettere a tutti il conseguimento degli apprendimenti.

In terzo luogo, si raccomanda ai Paesi di organizzare almeno 1 anno di educazione prescolastica di qualità, gratuita e obbligatoria e di offrire a tutti i bambini l'opportunità di usufruire di servizi di qualità per l'educazione della prima infanzia.

La meta dell'*inclusione* e all'*equità*, esige che si proceda a eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione della persona: in particolare, bisognerà rimuovere ogni forma di esclusione, di marginalizzazione, di disegualianza nell'accesso, nella frequenza e nei risultati. Un altro cardine dell'agenda “Education 2030” va identificato nell'assicurare un'educazione di qualità. Un primo obiettivo consiste nell'esigenza che gli insegnanti siano reclutati in maniera soddisfacente, siano formati adeguatamente, siano motivati, vengano sostenuti da un'organizzazione efficiente e dispongano di attrezzature funzionanti. Inoltre, i programmi dovranno essere

finalizzati a: sviluppare negli allievi le conoscenze e la creatività e assicurare l'apprendimento sia delle competenze di base circa la lettura, la scrittura e il calcolo, l'analisi e la risoluzione dei problemi, che di altre attitudini cognitive, interpersonali e sociali di livello elevato; formarli ai valori e agli

atteggiamenti che permettano ai futuri cittadini di vivere un'esistenza sana e pienamente soddisfacente, di prendere decisioni responsabili e di affrontare in maniera risolutiva questioni di carattere locale, nazionale, continentale e globale, preparati in ciò dall'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza universale. Un ulteriore caposaldo consiste nell'assicurare a tutti le opportunità di un apprendimento di qualità lungo l'intero arco della vita e a ogni livello e ambito dell'istruzione e della formazione.

Passando a un primo bilancio del programma “Education 2030”, va anzitutto riconosciuto che esso segna un miglioramento considerevole nella evoluzione dei sistemi di istruzione e di formazione poiché sancisce l'impegno del mondo dell'educazione a livello mondiale di assicurare a tutti l'acquisizione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze necessarie per vivere un'esistenza umanamente degna, per valorizzare le potenzialità di ciascuno e per intervenire da cittadini responsabili ai diversi livelli della società mondiale. Sul lato negativo, la sua analisi lascia l'impressione di un già sentito e visto, non pertanto di una riscolarizzazione, come ci si sarebbe aspettato, ma di un tentativo di scolarizzazione universale come quelle

“Una dimensione basilare della nuova concezione dell'educazione va ricercata nella sua visione umanistica non solo dell'educazione stessa, ma anche dello sviluppo.”

del passato. Di conseguenza, se si vuole che “Education 2030” consegua gli obiettivi fissati, bisognerà che il programma cerchi di integrare tra le proprie strategie quelle della descolarizzazione, non certamente delle proposte globali, ma di quelle settoriali.

3. Le politiche della formazione

L'obiettivo è quello di assicurare entro il 2030 a tutti la possibilità di frequentare l'istruzione tecnica e la formazione professionale (Iftp) e, di accrescere in misura adeguata il numero dei giovani e degli adulti in possesso delle competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro, a un'occupazione dignitosa e all'imprenditorialità. Infatti, la situazione attuale è contrassegnata da un mercato del lavoro in continuo e rapido mutamento, dalla crescita della disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani, dall'invecchiamento della forza lavoro in alcuni Paesi e dalle migrazioni.

Secondo “Education 2030” va estesa in misura equa la frequenza dell'Iftp e al tempo stesso si deve intervenire per assicurare una maggiore qualità. Ciò significa: migliorare la transizione tra l'Iftp e il sistema produttivo tanto nel settore formale quanto in quello informale mediante anche, tra l'altro, la raccolta dei dati sul passaggio al mondo del lavoro e la focalizzazione dell'attenzione sulle disparità; elevare lo status dell'Iftp; prevedere passerelle tra differenti percorsi formativi; organizzare l'accreditamento delle competenze acquisite nell'esperienza e in contesti non formali e informali; e procedere alla valutazione degli esiti degli allievi e delle scuole/centri. Inoltre, l'Iftp non si può limitare a fornire le competenze specifiche per svolgere un determinato lavoro, ma in un contesto produttivo in continuo mutamento bisognerà puntare anzitutto alla formazione di competenze di alto livello cognitive e non cognitive, *trasferibili* o polivalenti come quelle relative alla soluzione dei problemi, al pensiero critico, al lavoro in gruppo, alla comunicazione, al superamento dei conflitti, che possono essere utilizzate in comparti professionali anche molto diversi. Inoltre, i ritmi accelerati del cambio sociale rinviando all'esigenza che le persone possano aggiornare regolarmente le loro competenze.

Per potenziare l'efficienza e l'efficacia dell'Iftp, bisognerà assicurare che tutte le parti interessate siano coinvolte nella elaborazione dei programmi, che nei relativi processi di insegnamento-apprendimento si raggiungano livelli elevati di *qualità* e

che il personale dirigente, il corpo docente e il gruppo dei formatori delle imprese siano adeguatamente preparati e muniti dei titoli necessari. In proposito, sarà conveniente predisporre diverse modalità di insegnamento e di apprendimento in classe e sul lavoro e prevedere forme soddisfacenti di assicurazione della qualità. Un altro obiettivo importante consisterà nel garantire la trasparenza e il riconoscimento delle qualifiche, la mobilità degli allievi e la rispondenza dei percorsi formativi all'evoluzione del mondo produttivo.

Anche l'Iftp dovrà assicurare l'*eguaglianza* nell'accesso alle persone svantaggiate e in particolare eliminare le disparità tra i sessi. Siccome la povertà continua a costituire il fattore più rilevante di esclusione, si impone la necessità di sviluppare tutte le strategie che si dimostrano efficaci nel combattere tale causa negativa quali gli investimenti nei programmi di istruzione e di formazione che perseguono l'obiettivo di diminuire le diffe-

“ L'obiettivo è quello di assicurare entro il 2030 a tutti la possibilità di frequentare l'istruzione tecnica e la formazione professionale (Iftp) ”

renze tra i redditi e lo sviluppo di nuove forme di aiuto alle famiglie e agli allievi che consentano di superare gli impedimenti economici alla frequenza di scuole/centri. Una strategia particolarmente efficace nel combattere l'esclusione consiste nell'impostare i sistemi educativi in modo che si adeguino nella maniera

più completa alle differenti caratteristiche ed esigenze degli studenti. Quanto alla parità tra i sessi, si dovrebbe puntare a dare a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze, a tutti gli uomini e a tutte le donne, le medesime opportunità di un'istruzione e di una formazione di elevata qualità e di conseguire lo stesso livello di educazione. Altre categorie di persone marginali che richiedono interventi per garantire loro un trattamento equo sono i disabili e le minoranze etniche.

In *conclusione*, sul piano positivo “Education 2030” afferma con chiarezza che l'Iftp non va considerata come un percorso marginale per marginali, né un semplice addestramento, ma costituisce un principio educativo capace di contribuire a realizzare efficacemente il pieno sviluppo della persona umana. Pertanto, viene posta sullo stesso piano degli altri livelli e sottosistemi educativi in quanto anche ad essa deve essere assicurato l'accesso a tutti. Venendo alle criticità, mancano in primo luogo reali novità, ma le proposte costituiscono semplicemente un perfezionamento delle impostazioni precedenti; altri limiti sono la strutturazione verticistica e un certo statalismo. Tali carenze vengono, però, riscattate dalle grandi potenzialità del riconoscimento della piena parità con la scuola.

In ricordo di **Maria Chiaia**

presidente nazionale del Centro Italiano Femminile



Mi è stato affidato il compito e l'onore di ricordare Maria Chiaia. Questo incontro è per tutte un bisogno emerso dal profondo del cuore e ha trovato il concorde sentimento di affetto di quanti hanno conosciuto la nostra amica. La sede di Roma, come CIF Nazionale (Centro Italiano Femminile) e il CIF comunale, hanno voluto dedicarle un particolare saluto anche con questa celebrazione.

Maria si è allontanata per sempre da noi, ma la sua presenza resterà viva come una inesauribile risorsa di idee insieme a un grande senso di gratitudine che non solo da parte mia, che le sono stata molto vicina nell'impegno associativo e come amica, ma che anche tutta l'Associazione le ha sempre espresso. Il compito che mi è stato affidato per ricordare la sua persona, la sua vita, il suo impegno, il suo pensiero, tutto quello che lascia all'Associazione per continuare il lungo cammino iniziato nel lontano 1944, è veramente difficile. In questo ricordo rimarranno fuori tante cose, ma la mia è solo una piccola e sentita memoria che vuole rappresentare quanto il suo pensiero e il suo agire siano attuali. In me, come in molte di noi, rimarrà il ricordo della sua voce sempre pacata, i suoi suggerimenti, i suoi consigli, il

suo agire in punta di piedi, il suo operare dietro le quinte, dovuto sia al suo temperamento che al profondo rispetto che nutriva per tutte e tutti. Quando si parlava con lei, si rimaneva sorpresi dalla sua apertura e disponibilità, dalla ricchezza e profondità di pensiero. Proprio questo suo essere, che si sentiva carico di affetto e soprattutto sostenuto da una grande fede, faceva di lei un'amica speciale, non solo mia, ma di tutta l'Associazione e di chiunque si rivolgeva a lei.

Non ho intenzione di lasciarmi andare oltre alla nostalgia, perché mi porterebbe ad essere ancora più emozionata e commossa, desidero invece considerare la lucidità di alcune sue riflessioni, almeno le più rilevanti e ricorrenti in quello che è stato il suo impegno quali la Ricerca di novità, il CIF tra tradizione e futuro, le Donne come cittadine non silen-

SEGNALAZIONE

OLIMPIADI DELL'AMBIENTE - di Manuela Robazza



Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ogni anno, in tutto il mondo, 8 milioni di morti sono attribuiti all'inquinamento atmosferico (81.000 in Italia!). Per questo, in linea con gli obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 abbiamo lanciato il contest "Olimpiadi dell'ambiente - #daivalorealtuotempo", per sensibilizzare tutti alle tematiche ambientali e favorire la

produzione di lavori mirati a questo obiettivo. Tutto ciò durante il lockdown. Così alcuni Centri hanno valorizzato il contest per sperimentare con gli allievi il project work, alcuni formatori hanno invitati gli allievi a cimentarsi anche autonomamente, procedendo con lo studio del regolamento, l'iscrizione, l'invio del prodotto e la campagna per far votare il proprio lavoro sui social. Altri ancora hanno incoraggiato la partecipazione di gruppo sostenendo e animando dall'esterno. Così quasi 200 allievi hanno aderito alle Olimpiadi e tra le motivazioni indicate quelle più diffuse sono "Partecipo perché penso che sia urgente fare qualcosa per l'emergenza climatica" e "Partecipo perché mi sento parte della grande squadra CIOFS-FP e mi piace partecipare alle proposte che arrivano".

Sono arrivati 90 lavori (sono ancora disponibili nella pagina facebook dedicata all'evento (<https://www.facebook.com/olimpiadidellambiente>): molti disegni o montaggi di fotografie, alcuni video, alcune canzoni rap, molti prodotti originali: un quiz, le ricette ecologiche, simpatici disegni dipinti su magliette, racconti... Preziosi i molti prodotti collegati con la qualifica di riferimento (acconciature, trucchi per il volto, ricette...).

I vincitori

Vincitori assoluti con moltissimi like 4 giovani di Taranto, del Corso disegnatore Edile CAD, che partendo da un angolo degradato della loro città hanno progettato un'area green davvero geniale. Per vedere il video basta guardare il lavoro numero 20 della pagina facebook delle olimpiadi dell'Ambiente.



Tra i secondi a pari merito segnaliamo Michelle Succi di Milano, che ha scritto come motivazione: "Voglio partecipare alle Olimpiadi per l'ambiente perché è un argomento a cui tengo, difatti ho anche partecipato alle manifestazioni sulla salvaguardia dell'ambiente e mi tengo spesso informata sull'argomento. Ci tengo anche perché amo esprimere i miei pensieri, i miei concetti, quello che sento tramite il trucco, i disegni e la fotografia".

Tra i terzi arrivati a pari merito 11 ragazzi di Genova con un video che ha visto la collaborazione davvero corale: chi ha disegnato le varie immagini, chi ha composto una canzone rap, chi l'ha cantata, chi ha montato il tutto...

I 14 centri partecipanti hanno ricevuto anche un attestato che li ha proclamati "Centro Laudato sii, Amico della Terra!"

SEGNALAZIONE

IN RICORDO DI MARIA GRAZIA STORACE - dalla Redazione

Vogliamo dedicare uno spazio, pur breve, al ricordo di suor Maria Grazia Storace che un anno fa ci salutava. È una delle tante suore salesiane che ha dedicato parte della sua vita al CIOFS-FP. Lei, in particolare, nel CFP di La Spezia.

Il secolo XIX ha sottolineato di lei la lucidità dell'insegnante, la devozione come scelta di vita, il servizio al prossimo come impegno quotidiano. Per questo le sono stati attribuiti molti riconoscimenti. Ne ricordiamo uno, il premio diocesano della bontà al Lunigiana Donna sotto l'egida della Presidenza della Camera dei Deputati. Motivazione: la missione educativa volta ad aiutare i giovani, avviarli ad un progetto di vita, alla creazione d'impresa, al conseguimento di una qualifica professionale.

Il breve spazio concesso non ci permette di più, ma ci consente di riaprire una doverosa attenzione alle figure delle salesiane FMA che hanno dedicato la vita alla formazione professionale nel CIOFS-FP.

Un augurio e un grazie sentito va a suor Nila Mugnaini che ne ha raccolto la preziosa eredità

ziose, ma impegnate a continuare ad operare nella Democrazia e nell'associazionismo, temi presenti nell'ultimo suo libro (2018, *Protagoniste nascoste*)

Fin dalla sua gioventù (nella FUCI) avvertì l'esigenza di misurarsi sui temi della coscienza civile, della libertà, della laicità, del senso dello Stato. Il suo costante bisogno di confronto con la realtà sociale l'ha condotta verso la dimensione politica e in questo suo percorso ha incontrato il CIF e da allora nell'Associazione si è riversato il suo impegno spirituale, umano, sociale, e politico. Il CIF è stato da allora per lei la sua grande "famiglia" cui ha dedicato il suo sapere, il suo impegno, la sua sensibilità di "donna sempre in cammino" come è stata da alcuni definita.

Negli anni della sua Presidenza, l'Associazione ha raggiunto livelli di visibilità e di rappresentanza di grande significato: oltre ad essere stata Presidente Nazionale del CIF, è stata Responsabile Italiana della Lobby Europea delle Donne, Membro della Commissione Nazionale per la Parità e le P.O. presso la Presidenza del Consiglio; ha fatto parte della Delegazione Italiana alla Conferenza di Pechino del 1995. Di fronte ai numerosi problemi, durante gli anni della sua presidenza, quali la crisi delle Istituzioni, dei partiti politici, della società civile, della finanza pubblica, del lavoro, della

convivenza, (tutto proprio come oggi), affioravano elementi di disagio profondo e di una mancanza di punti di riferimento. Allora riemergeva la sua "passione politica": diceva che non era più tempo di attesa e che il CIF, "spazio aperto" per il confronto e il dibattito sulle responsabilità delle scelte, dovesse andare incontro al travaglio delle coscienze, con pacatezza e verità, con i valori saldamente ancorati al bene comune e alla solidarietà.

Pur tra le contraddizioni di realtà sociali e politiche, che sembravano chiuse alla speranza, ci spronava a non rimanere fuori della storia, ma a cogliere e valorizzare i fermenti di novità emergenti che attendevano anche il contributo del pensiero, della volontà e delle parole delle donne del CIF.

Oggi sentiamo il suo insegnamento tanto coinvolgente: il suo contributo di chiarezza, di concretezza, di realismo ci invita a continuare con determinazione, come donne costruttrici di solidarietà, di intese ed di unità nei diversi contesti. La sua consegna spirituale per tutte è racchiusa nel recupero di un impegno che è civile, culturale e politico che deve attingere alla fede come garanzia di crescita e di proiezione verso il futuro.

Il 13 febbraio 2020, presso il CNEL, Forma ha promosso un incontro per presentare alle parti sociali la proposta "Verso un Patto per la Formazione". Erano presenti, oltre al Presidente del CNEL Tiziano Treu, i rappresentanti di FORMA, di CENFOP, di AIF, e i rappresentanti delle parti sociali: Confartigianato, Confcooperative, CISL Scuola, FLC CGIL, UIL Scuola, SNALS Confsal, Coldiretti.

Tema dell'incontro è stato l'esame del Documento "Verso un Patto per la Formazione", che ha preso le mosse dal XXXI Seminario Europa.

A seguito del significativo confronto sul sistema educativo italiano e sulla condizione occupazionale dei giovani, che ha riservato particolare attenzione alla filiera della formazione professionalizzante (IeFP, IFTS e ITS) – è emersa l'esigenza di rappresentare alle Istituzioni, tra le altre istanze, la necessità di rafforzare urgentemente e con investimenti stabili questi ambiti del sistema educativo italiano: occorre dotare il Paese di una adeguata ed efficace infrastruttura formativa.



Il protagonismo dell'impresa nel CIOFS-FP di Vittorio Veneto

LA CIFRA DISTINTIVA DEL LAVORO DI SUOR RAFFAELLA SOGA



La mission del rinomato Centro di formazione superiore di Suor Raffaella Soga, inarrestabile fondatrice dei corsi post-diploma e post-laurea del CIOFS-FP di Vittorio Veneto, si lega indissolubilmente con il mondo dell'impresa. Lo spirito di intraprendenza, la capacità di pianificazione, la disponibilità ad affrontare i problemi nonché l'energia, la perseveranza e la passione la fanno da padroni. Questi sono i punti cardine attorno a cui ruota tutta la mission del CIOFS-FP che punta a formare la maturità imprenditoriale della persona, garantendo oltre a corsi di indiscusso valore, buoni rapporti con il tessuto imprenditoriale.

Il CIOFS-FP cavalca i cambiamenti preparando i propri ragazzi ad esserne parte. Cosa significa esattamente essere attivi nel cambiamento? Si tratta non solo di conoscere l'azienda, ma di spingersi più in profondità, scoprendo anche il tipo di prodotto e il valore aggiunto che ciascuno potrebbe apportarvi. Si tratta anche di chiarire a se stessi gli obiettivi personali che si innestano nel lavoro e mettere al sicuro da possibili rischi il proprio progetto di sviluppo professionale. Questo perché non ci si può accontentare di accodarsi all'azienda, ma ambire a dare un proprio contributo. Bisogna essere preparati, credere con tanta umiltà e altrettanta determinazione nel proprio sogno. La capacità di comunicare, la passione e la volontà di mettersi in gioco sono fondamentali per essere artefici della propria vita e per cogliere le opportunità che il mercato offre. Affrontare con entusiasmo i cambiamenti, mantenere un'apertura mentale

al mondo globalizzato, accettare la riconfigurazione degli obiettivi senza paura, con energia.

Tanti imprenditori si schierano in questa impresa, amano e sostengono il CIOFS-FP da sempre, nella sua grande opera di bene nei confronti di centinaia, anzi migliaia di ragazzi.

CIOFS-FP Vittorio Veneto Goes International!

Il CIOFS-FP di Vittorio Veneto è sempre in evoluzione: l'obiettivo è quello di fornire ai ragazzi del corso "Esperto nelle Relazioni Commerciali con l'Estero" (DDR n. 400 del 18.11.2016 n. 004, Istituito dalla Regione Veneto per l'Anno Formativo 2019/2020) un'esperienza formativa a 360 gradi, completa di visite aziendali, lezioni in azienda e lezioni frontali con

imprenditori e professori di alto spessore e competenza.

Il corso iniziato il 13 Ottobre 2019 coinvolge un gruppo di tredici ragazzi, di età compresa tra i 19 e 36 anni, con diversi tipi di formazione, ma orientati all'ambito commerciale.

Le materie trattate sono per lo più di taglio pratico, così da poterle applicare durante lo stage finale e per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro. Molto interessanti sono state le lezioni di logistica svolte presso *Tegola Canadese* di Vittorio Veneto e le visite aziendali, tra cui quella all'*Amorim Cork* che ha permesso di toccare con mano i vari reparti aziendali.

A rendere raggiungibili gli obiettivi lungimiranti del CIOFS-FP di Vittorio Veneto, che scommette sull'internazionalizzazione, già dal percorso formativo, sono state due aziende storiche, partner del Centro da anni: *Iwis Srl* e *Amorim Cork* che hanno offerto due borse di studio con l'opportunità per due ragazzi del Corso di fare uno stage all'estero, che sarà programmato nei prossimi mesi.

I due meritevoli studenti che otterranno la borsa di studio saranno ospitati presso l'azienda *TEMA north America LLC*, in West Virginia e uno presso la sede portoghese di *Amorim Cork*, per uno stage della durata di 100 ore.

Coronavirus: nuove lezioni online

Il Covid 19 ha investito anche il CIOFS-FP di Vittorio Veneto. Le lezioni frontali del corso regionale citato sono state inizialmente sospese, in ottemperanza alle indicazioni ministeriali per arginare il contagio da coronavirus.

Su indicazioni della Regione, che ha ammesso la ripresa dell'attività formativa in modalità a distanza (FaD), è stato utilizzato il portale *Teams* per le lezioni. La nuova esperienza si è rivelata come un'opportunità per docenti e studenti di sperimentare ed imparare nuove modalità di formazione.

Appena ripristinata l'agibilità delle imprese, le visite aziendali sono riprese e si sono svolte regolarmente. Al termine delle visite, attraverso un confronto in videoconferenza con gli esperti, gli allievi hanno presentato una relazione sugli apprendimenti acquisiti in sede di visita aziendale, a cui ha fatto seguito la restituzione dei profili personali, elaborati secondo la metodologia Holland.

In questo momento di cambiamenti forzati ci si è organizzati affinché il corso regionale possa arrivare a termine. Gli esami si svolgeranno a settembre e gli stage sono attualmente in svolgimento presso le aziende.



TeMa North America (West Virginia)

Progetto: EEPOW Posting of Workers in Eastern Europe



Il progetto EEPOW è un progetto finanziato nell'ambito del programma dell'Unione Europea (EaSI) VP/2017/003/0027. Il capofila di progetto è stato l'European Centre for Social Welfare Policy and Research (Austria), ed il CIOFS-FP uno dei partner. Per la realizzazione del Progetto la Sede Nazionale ha coinvolto la Sede Regionale CIOFS-FP Friuli Venezia Giulia.

La mobilità di lavoratori provenienti dai Paesi con livelli minori di PIL, solitamente dall'Europa del Sud e dell'Est, verso i Paesi Membri più ricchi dell'Europa Nord-Occidentale rappresenta uno dei principali flussi migratori all'interno dell'Unione Europea. Per tale ragione, nei Paesi attualmente candidati all'adesione all'Unione Europea, vengono applicati dei periodi di transizione verso il pieno accesso alla libertà di movimento dei lavoratori nel mercato Europeo interno.

Come risultato, il distacco (posting) dei lavoratori, regolato dalla Direttiva 96/71/EC, è stato uno dei maggiori canali di assunzione di figure professionali provenienti da questi Paesi verso il resto dell'Unione Europea. Secondo tale direttiva, infatti, il lavoratore distaccato svolge il proprio lavoro nel territorio di uno Stato membro diverso da quello nel cui territorio lavora abitualmente e nel quale è stato assunto. È previsto che questo tipo di trend migratorio continui anche dopo l'ingresso definitivo nell'Unione Europea dei Paesi candidati della zona dei Balcani, anche in considerazione della loro storia recente di migrazione dopo la caduta dei precedenti regimi politici.

Federica Misurelli della Sede CIOFS-FP di Trieste dice a proposito di EEPOW:

“Si è rivelato un progetto estremamente interessante: un tema ancora poco conosciuto, se non da chi lavora nelle diverse istituzioni anche se proprio lo scorso settembre il Piccolo, quotidiano di Trieste, pubblicava un articolo sull'argomento. Si tratta di un tema scottante, che può causare “dumping sociale” e sfruttamento lavorativo. La ricerca, a livello locale e internazionale, ha messo in contatto i diversi soggetti interessati, aiutando

a creare un network che, speriamo, possa servire per migliorare le collaborazioni transfrontaliere per proteggere i lavoratori.”

CONFERENZA FINALE

La conferenza internazionale finale del progetto EEPOW si è tenuta a Lubiana, Slovenia, il 24 ottobre 2019. La conferenza, che ha riunito tutti i partner del progetto, i partner associati e gli altri soggetti interessati degli otto paesi partecipanti, è stata aperta da Mojca Vah Jevšnik, coordinatrice del progetto per il Centro di ricerca dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti.

La coordinatrice del progetto, Sonila Danaj, dell'European Centre for Social Welfare Policy and Research (Austria), ha presentato il progetto e i risultati ottenuti nei due anni di attuazione del progetto. Il discorso di apertura è stato pronunciato da Carita Rammus, Commissione europea, che ha parlato dell'attuazione della direttiva sul distacco dei lavoratori negli Stati membri. La conferenza è proseguita con la presentazione dei casi di studio dei paesi candidati dei Balcani occidentali: Albania, Montenegro, Macedonia settentrionale e Serbia, rispettivamente da Mimoza Agolli, EMA, Albania, Sanja Cukut Krilić, ZRC SAZU, Aleksandra Iloska, PUBLIC e Kristina Djurić, Istituto di politica pubblica.

Una newsletter che presenta i risultati della ricerca e ripercorre gli ultimi eventi di progetto che si sono tenuti da Maggio a Novembre negli 8 paesi Partner è scaricabile da web al seguente indirizzo:

<http://www.ciofs-fp.org/download/eepow-newsletter-n-03/>

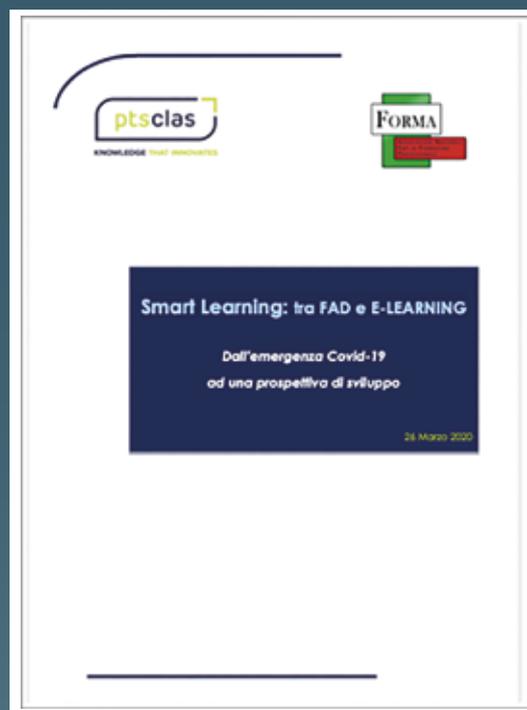
SMART LEARNING: TRA FAD E E-LEARNING

Dall'emergenza COVID-19 ad una prospettiva di sviluppo

La formazione a distanza pone temi di tipo didattico, pedagogico, tecnologico, di accessibilità e di equità. Il Position Paper esamina la questione esclusivamente dal punto di vista del quadro regolatorio in ordine ai criteri di riconoscimento e finanziabilità nei sistemi pubblici.

Il documento è strutturato in 3 sezioni:

- 1. La prima riguarda un posizionamento generale in materia di FAD a partire dalle recenti note Anpal;*
- 2. La seconda analizza le disposizioni specifiche a livello regionale emanate per permettere agli operatori di svolgere attività di formazione a distanza. Singole schede regionali e un quadro sinottico offrono una chiave di lettura ed un confronto tra alcuni aspetti (percorsi FAD in modalità sincrona/asincrona, tipologie di percorsi coinvolti...). Si individuano gli elementi minimi di disciplina per i centri di formazione, per le istituzioni pubbliche e per le autorità di gestione, anche in relazione ai rapporti con gli organismi di vigilanza e controllo.*
- 3. La terza sezione fornisce piste di lavoro e prospettive di sviluppo in tema di smart learning al di là della fase di emergenza, guardando alle potenzialità di una formazione radicalmente aperta alla tecnologia.*



Il Position Paper intende analizzare - a livello nazionale e regionale - come si sia intervenuti in una situazione di emergenza per la sospensione delle attività formative e dotare il sistema formativo di un quadro regolatorio aperto all'innovazione tecnologica.



Centro Italiano Opere Femminili Salesiane
Formazione Professionale

Sistema Gestione
Qualità Certificato



ISO 9001 - 0029795
ISO 29990 - 0029794

via di San Saba, 14 - 00153 Roma - tel. 0039 06 5729911 • fax 0039 06 45210030 • e-mail: info@ciofs-fp.org - sito internet: www.ciofs-fp.org

